

Livorno con la notizia che i vascelli erano salpati per destinazione ignota.

Le galee francesi partirono e per circa un mese tutto rimase tranquillo. Alle prime luci dell'alba del 21 luglio giunse al Rovereto l'avviso che le galee di Francia, il cui numero era valutato a più di venticinque, erano state avvistate nel tratto di mare tra l'isola della Gorgona e Livorno, dirette verso il golfo. A mezzogiorno una ventina di esse sfilarono davanti al forte di Santa Maria, che le salutò con i soliti colpi di artiglieria, dopodiché si portarono a Portovenere, dove gettarono le ancore. Furono incaricate due persone di fiducia "de' principali" del luogo di vigilare sui francesi nel momento in cui dovessero sbarcare per i rifornimenti in modo che "restino bene e propriamente serviti". Dalle galee ancorate a Portovenere cominciò un gran movimento di battelli tra queste e La Spezia per rifornimenti di acqua e di altre merci e questo senza che si verificasse alcun inconveniente. Secondo le informazioni prese da Rovereto, le galee dovevano ripartire non prima del giorno 26 per dirigersi a Vado ad aspettarvi la fine del mese, passando, durante il viaggio, al largo di Genova. Due giorni dopo (24 luglio) fu impartito l'ordine alle galee di salpare entro la giornata "per andar fino a Portofino e di lì portarsi, o a Vado, o nella fossa d'Arassi [Alasio]": l'intenzione era, "per ordine del Re cristianissimo", di costeggiare la Liguria e arrivare infine a Tolone verso la metà di agosto.

Le ragioni del procedere delle galee francesi trovano una spiegazione nelle pagine dello storico Casoni. Nel suo libro "*Storia del bombardamento di Genova nell'anno 1684*" egli scrive che "essendo venuta nel porto di Genova una numerosa squadra di galere francesi sotto la direzione del signor di Mans, il quale col regio standardo navigava sopra la reale, rimase questo comandante molto sorpreso nel vedersi negare l'anticipato saluto; onde portatene immediatamente le querele alla Repubblica accompagnate da proteste minacciose, ne diede con espresso notizia al suo re, ed uscito immediatamente dal porto di Genova senza né ricevere, né fare saluti di alcuna sorte, proseguì il viaggio fino a Civita Vecchia, da dove retrocedendo nel mare Ligustico, non si approssimò più a Genova, ma navigando in alto si portò in Provenza".

I francesi bombardano San Pier d'Arena

Alla fine del mese le galee di Francia erano ancorate nella rada di Vado "al loro posto sotto la fortezza vecchia" e non si notava alcun preparativo di un'eventuale partenza. Il mattino del 28 il comandante della squadra mandò in visita al governatore di Savona, Carlo Spinola, un cavaliere di Malta con un altro suo camerata. Il governatore li ricevette con gentilezza "e sono rimasti soddisfatti, sì anche del sì buon trattamento che hanno trovato nella città per la provvigione del loro bisogno mediante il pagamento".

Il 30 luglio finalmente le galee salparono da Vado, ma invece di proseguire in direzione della

Francia, fecero rotta per Levante, per cui dalla fortezza di Savona si fecero fuochi di segnalazione in direzione di Genova. Non vi fu alcuna risposta se non dalla Lanterna, ma bastò a tranquillizzare il governatore Spinola "vedendo che la città resta avvisata". Quella stessa mattina, giunte all'altezza di San Pier d'Arena, le galee iniziarono a tirare cannonate contro la località.



A Savona si capì subito quanto stava accadendo. Vedendo "l'enorme attentato fatto questa mattina dalle galee di Francia contro S. Pier d'Arena, e scoperto qua da noi per il gran fumo verso le dieci hore", il governatore Spinola di sua iniziativa decretò lo stato d'allarme, fece mandare avvisi lungo le Riviere e ordinò a due compagnie di scelti, una di Albisola Superiore e l'altra di Albisola Marina, di entrare in Savona a difesa della città. Fece inoltre allestire pezzi di artiglieria e prese contatto con il commissario della fortezza per coordinare la difesa in vista di un eventuale attacco. Le galee francesi però, dirette verso Po-